

Le immagini

a cura di B. Solari

Per me la fotografia consiste nel riconoscimento immediato, in una frazione di secondo, del *significato di un evento* e di una precisa organizzazione di forme che danno all'evento la sua migliore espressione.
(Henri Cartier-Bresson)

Nel 1926 René Magritte realizzò la prima versione di una delle sue opere più famose: al centro della tela una pipa, sotto il disegno la scritta *Ceci n'est pas une pipe*, "Questa non è una pipa". Il messaggio appare tanto disarmante quanto immediato: quella non è davvero una pipa, ma soltanto la sua rappresentazione pittorica. Una didascalia che fa riflettere sulla distanza tra realtà, forme espressive e mondo dei segni. Se spostiamo la riflessione a cui ci induce Magritte, pur con una evidente forzatura, dal linguaggio pittorico a quello fotografico, non si può che arrivare alla conclusione che esiste una frattura anche tra ciò che la foto riproduce e la realtà rappresentata. Senza la velleità di dibattere questioni metodologiche, ci limitiamo qui a sottolineare quanto l'uso delle fonti fotografiche nella ricerca storica sia un problema di non facile soluzione poiché risulta difficile trasferire ad esse le categorie interpretative di autenticità e veridicità usate per gli altri tipi di fonte. Raramente, poi, un'immagine fotografica contiene tutte le informazioni necessarie alla sua contestualizzazione nel tempo e nello spazio. Nel caso delle fotografie che "raccontano" la storia di Ribolla, l'ulteriore complicazione nell'opera di critica della fonte deriva dal fatto che ciò che è rappresentato si è trasformato in un evento simbolico, qualcosa che esprime la memoria visiva e collettiva dell'evento stesso. Il dolore dipinto sul volto delle donne che corrono verso il Pozzo Camorra e aspettano di conoscere la sorte dei loro padri, fratelli e mariti; il nero del carbone che incornicia i volti dei minatori accorsi a prestare aiuto ai colleghi imprigionati nelle viscere della terra; la marea di uomini e donne accorsi ai funerali; le bare allineate nel Cinema della Montecatini, abbracciate dai parenti distrutti dal dolore: sono tutte immagini diventate icone della tragedia di Ribolla. Lo sono per due ordini di motivi: per l'inflazione (legittima) che si è fatta di quelle immagini nel corso degli anni e per la potenza espressiva delle immagini stesse.

Un lavoro di lettura non aggiuntiva ma collaterale e confermativa delle fonti fotografiche sulle donne di Ribolla è ancora tutto da fare. Un lavoro che, vista la ricchezza di materiale, soprattutto quello messo a disposizione dal Comune di Roccastrada nel sito www.ribolla2004.it, richiederebbe anni di lavoro.

La raccolta che qui proponiamo è frutto di un'ampia selezione, basata su tre criteri fondamentali: la presenza nella rappresentazione fotografica di vissuti al femminile; la collocazione temporale intorno agli anni Cinquanta; la contestualizzazione spaziale nel villaggio di Ribolla.

Se l'inserimento in un contesto storico delle fotografie qui raccolte sembra essere semplice nella maggior parte dei casi, lo stesso non può dirsi per la verifica dell'autenticità, ovvero per l'attribuzione della responsabilità dell'opera. Si è cercato di incrociare le indicazioni contenute in altre pubblicazioni ma solo in alcuni casi si è riusciti a identificare l'autore dell'immagine.

Fermo restando che le immagini qui raccolte hanno comunque un valore autonomo e contengono un messaggio non altrimenti comunicabile, il tentativo, in questa sede, è quello di dar voce alle fotografie attraverso l'utilizzo di altre fonti, scritte o orali, senza che questo riduca la fotografia a un semplice appoggio visivo di osservazioni scritte. È chiaro che l'incrocio tra testo e contesto visivo è una scelta, e in quanto tale opinabile, frutto di quella combinazione di mediazione e conoscenza, che Giovanni De Luna (G. De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, La Nuova Italia, Milano 2001, p. 63) indica come caratteristica del lavoro degli storici, e che si caratterizza come presenza attiva della loro soggettività all'interno della ricerca, una ineliminabile "intromissione", «momento nel quale la risonanza emotiva instauratasi tra lo storico e la fonte (condizione necessaria perché ci sia la "relazione") viene illuminata dal suo progetto intellettuale, dalle chiavi di lettura che lo storico utilizza attingendo al complesso delle sue ipotesi di lavoro e alle proprie capacità di elaborare concetti generali, assume una configurazione che le permette di essere raccontata».



Foto 1 – Una delle fontanelle di Ribolla (Foto tratta dal sito www.ribolla2004.it, s.d., a.s.)

“La fonte è il luogo d’incontro delle donne, che vi sprecano cinque, sei volte al giorno con la coppia delle magnifiche brocche di rame: altro punto, quindi, e vivacissimo, i cui si scambiano (e si creano) le notizie della cronaca minuta. Il luogo, come avvertono stornelli e canzoni, in cui i giovanotti incontrano le ragazze”

(L.Bianciardi, C.Cassola, *Paesi e villaggi minerari*, in: *I Minatori della Maremma*, Laterza, Roma-Bari 1956, p. 53)



Foto 2 – I matrimoni (foto tratta dal sito www.ribolla.2004.it, anni cinquanta, a.s.)

“La gente si sposava, matrimoni d’incrocio fra maremmane e siciliani, sardi, marchigiani, e sposandosi metteva su casa, cioè comprava i mobili. Le case a Ribolla erano e sono quello che sono, vecchie case (ma forse non erano mai state nuove), case di fortuna, destinate a stare in piedi finché sta in piedi la miniera [...]. Una volta che andammo a Ribolla per vedere le case, le donne ci invitavano volentieri ad entrare, e ci mostravano le crepe sui muri, le chiazze d’umidità. [...] eppure siamo convinti che quelle donne, che polemizzavano piuttosto vivacemente contro l’incuria della “Montecatini”, provassero in fondo una sorta di orgoglio, nel farci vedere che dopo tutto il pavimento era pulito, ogni cosa assettata e in ordine, i mobili nuovi, ben conservati, e con qualche pretesa di lusso”.

(L.Bianciardi, C.Cassola, *Paesi e villaggi minerari*, in: *I Minatori della Maremma*, cit, p. 57)



Foto 3 – L'asilo delle suore a Ribolla (s.d., Archivio Banchi)

I ragazzi andavano a scuola. Anche qui c'era un'altra divisione di classe grossa perché fino alle elementari si andava alle elementari che erano qui. Poi per andare alle medie bisognava andare a Grosseto. Per andare a Grosseto bisognava andare da qui alla stazione di Giuncarico e poi prendere il treno e andare a Grosseto. Questi mezzi per i figli dei "crumiri", per i figli degli impiegati della Montecatini erano gratuiti, glieli davano come buoni proprio; per i figli dei minatori che scioperavano non era possibile e quindi si fermavano alla quinta elementare e non studiavano più. Solo qualche caso che l'ha fatto dopo. Io ho studiato che avevo vent'anni... [...] studiavo per corrispondenza, perché non potevo andare a Grosseto.

(Intervista a Erino Pippi, 18.01.03)



Foto 4 – Le scuole elementari negli anni del fascismo (Archivio privato di Orielda Tognoni, s.d., a.s.)

Guardi com'è questa foto...[...] l'ho fatta ingrandire. I fascisti che c'era! [...] Ma lo vede bisognava andà lì in gonnellina nera e in camicetta bianca. Siccome la mi'mamma non poteva perché coi figlioli piccoli...diceva "io non posso!" e si pagava 5 lire la tessera del fascio, ci facevano pagare. Il mi'babbo era comunista, sfegatato! Non che andasse a fa'dimostrazioni ma sapesse quanti di questi si davano alla macchia li accompagnava lui! Se n'è viste, eh! Pensi che venivano a casa questi fascisti, gente di Ribolla, col moschetto ci infilavano, la mattina che s'era rifatto i letti, venivano c'infilavano le baionette nel materasso per sentì se nascondeva le armi, il mi'babbo! Sicché, se lo immagini! Eppure bisognava sopportare!

(Intervista a Orielda Tognoni, 26.01.03)

Ma guardi, io dico che la vita che s'è fatto nella miniera è indescrivibile! S'era solo felici quando...per Santa Barbara che allora facevano la festa dell'operaio e allora era quella che ci si trovava insomma un po'... ecco, s'era contente, ma sennò la vita per me è stata tremenda! Anche di lavoro, di fatica...

(Intervista a Orielda Tognoni, 26.01.03)



Foto 5 - Processione di S.Barbara

(foto tratta dal sito www.ribolla2004.it, s.d., a.s.)



Foto 6 - Il cinema teatro della Montecatini

(foto tratta da www.ribolla2004.it, s.d., a.s.)

I ragazzi e tanto io, la mi'sorella...insomma si faceva le recite...c'era il cinema bello grande...E poi sa cosa? Facevano vedere bei film e l'operette c'è stato, tante! Cantanti, facevano venire! [...] C'è stato Teddy Reno, ce n'è stati tanti! E l'operette! Venne una compagnia tanto brava! Insomma, davano un po' di svago e per esempio per Santa Barbara facevano dei bei veglioni, insomma, delle feste abbastanza belline. Allora per i giovani era quel momento perché poi [...] non c'era niente! [...] Al cinema...oddio, gli impiegati c'avevano il palco sopra...ma ci si poteva andà anche noi e la platea giù c'era tutti gli operai

(Intervista a Orielda Tognoni, 26.01.03)



Per esempio c'era i pullmann per andà alla partita di calcio della squadra di Ribolla...anche lì parecchia gente, chi era appassionato, ci andava.

(Intevista a Anna Pippi, 26.01.07)

Foto 7: Ragazze assistono alla partita della squadra di calcio del Ribolla

(foto tratte da www.ribolla2004.it, s.d., a.s.)



Foto 8 – Alcune donne preparano i pasti al ristorante della Festa de L'Unità (foto tratta dal sito www.ribolla2004.it, s.d., a.s.)

Ho fatto parte dell'UDI. S'andava a vende i giornalini "Noi donne". Ci chiudevano la porta in faccia come si fa ora ai Testimoni di Geova (ride, ndr.). E così è stata sempre la vita in continuazione. Si incominciò con le Feste dell'Unità. Allora le Feste dell'Unità non erano mica come ora che c'hanno la stanza! Si faceva con un fornellino il carbone e si faceva così, si cuoceva la trippa, si cuoceva qualcosa così, per merenda, ecco...

[...] E si incominciò così. Poi venne le lotte della miniera, dopo. Le lotte della miniera e l'occupazione della miniera. Sicché sempre in adesione ai minatori...

(Intervista a Milena Testi, 22.11.2002)



Foto 9 – L'onorevole Mauro Tognoni (il secondo da destra), eletto deputato nelle liste del PCI nel giugno 1953, ascolta la relazione di una giovane donna nella sezione del PCI di Ribolla. (Archivio Tagliaferro, s.d.)

“La compattezza del blocco sociale che si raccoglie intorno al PCI trova riscontro anche nello stretto rapporto di compenetrazione tra partito e sindacato, realizzatosi con particolare ampiezza in talune realtà provinciali, che è sì la conferma di un “tratto antico del sindacalismo italiano, la sua evidente politicizzazione”, ma insieme anche della vastità e della omogeneità dell’adesione fornita dalle classi lavoratrici al “partito nuovo”. Confederazione e partito presentano un interscambio continuo e un andamento parallelo [...]”.

(M.G.Rossi, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico sociale*, in *Storia dell’Italia dall’Unità ad oggi*, Vol. *La Toscana*, Einaudi, Torino 1986, p. 687)



Foto 10 – Comizio politico a Ribolla. Al centro, è riconoscibile Mendes Masotti, segretario della sezione del PCI di Ribolla negli anni Cinquanta.

(Archivio Tagliaferro, s.d.)

“Ecco perché, amiche abbiamo creato questa organizzazione, ecco perché abbiamo lottato e lotteremo nelle forme più svariate come quella delle manifestazioni, come quella delle riunioni di caseggiato, e delle formazione di commissioni che tutti i giorni dovranno recarsi alla Direzione.

La nostra parola d’ordine è stata: rendere impossibile ai dirigenti della Montecatini lo studio comodo dei piani di attacco contro i lavoratori”.

(Finisia Fratiglioni. In: *Verbale del primo congresso provinciale “Amiche dei minatori”*, Massa M.ma, 02.06.1951)



Foto 11 – Comizio di una rappresentante de “Le amiche dei minatori” (anni cinquanta, a.s.)

Gli argomenti erano sempre sulla miniera, sempre sulla miniera perché la prima cosa era quella

(Intervista a Milena Testi, Ribolla, 22.11.02)



Foto 12 - Le Amiche dei minatori di Ribolla, invitate al primo convegno nazionale della FILIE (Pesaro, 23-26 ottobre 1952), portano in dono la bandiera della pace. È riconoscibile Finisia Fratiglioni sulla destra

(foto tratta dal volume di Maria Palazzesi, *Ribolla. Storia di un villaggio minerario*, il Leccio, Siena 1983; foto dell'ottobre 1952, a.s.)

Queste bandiere – anche perché a quei tempi non c’erano i soldi per andarle a comprare, nessuno ce l’aveva – erano fatte da pezzetti di stoffa grandi come un fazzoletto, ognuno colorato come gli pare, ricamato il nome dalla ragazza che le più volte erano le fidanzate dei giovani che poi andavano a metterle sul pagliaio. Erano bandiere grosse, insomma...tutte c’erano sicuramente una cinquantina, sessanta fazzoletti cuciti l’un con l’altro di cento colori con un’asta, con tanti nomi delle ragazze...

(Intervista a Erino Pippi, 18.01.03 Ribolla)



Foto 13 - Finisia Fratiglioni legge il suo discorso al convegno provinciale de "Le amiche dei minatori", organizzato a Ribolla nel maggio 1953

(foto tratta dal volume di Maria Palazzesi, *Ribolla. Storia di un villaggio minerario*, op.cit.; maggio 1953; a.s.; la foto probabilmente fa parte dell'archivio privato della famiglia Masotti)

Sortì un convegno bellissimo, tutto sotto un tendone di 11 metri per 11 metri. Era un tendone grande grande grande. Si coprì tutto dalle parti co' una siepina di verde, nel mezzo si portò tanti fiori. Si misero i microfoni fuori per fa' sentì a tutti. La sera c'era un comizio, c'era Maddalena Rossi, c'era la Del Pozzo.

Vennero le donne da tutte le parti della provincia dove c'era una miniera: Piombino, Boccheggiano, Niccioleta, Gavorrano. E tutte quelle dei paesi vicini a Ribolla. Si parlava delle miniere. Non solo di quella di Ribolla, ma certo quella era la più importante. E riuscì benissimo quel convegno.

(Intervista a Finisia Fratiglioni, in Maria Palazzesi, *Ribolla. Storia di un villaggio minerario*, cit., p.143).



Foto 14 – L'onorevole Seroni parla a un comizio a Ribolla nel corso delle celebrazioni per l'8 marzo

(foto tratta dal volume curato da P. V. Marzocchi, passi in avanti, Nuova CSF, Roma 1995; anni cinquanta, a.s.)

Anche quando c'era questa Nisia di Mendes teneva insieme le cose; quando c'era la Festa dell'Unità, ci chiamava alla festa dell'8 marzo spargeva la voce tramite questa Nada (Nada Mucciarelli, ndr.) ..."fate un dolce", anche a mo'di gara, dava un piccolo premio...si invitava, veniva tutto il paese, tutte le donne vicine al partito, insomma, con un mazzolino di mimose, chi faceva i crogetti...[...] Io anche se avevo questi bimbi piccini mi piaceva. Facevo dei dolci, oppure dei bei vassoi di crogetti... Portavo i mi'figlioli lì, tutte le donne, un po' di musica...Poi [...] Nisia invitava una a parlare...Venivano dalla federazione... insomma, mi ci sentivo, mi coinvolgevano [...] Mi piaceva l'8 marzo, mi piaceva. Ora non mi piace come fanno perché vanno per forza a mangià fuori, le donne sole...Prima, invece, era coinvolta tutta la famiglia, non solo le donne. Ai tempi di Nisia a me piaceva di più...

(Intervista a Lea Turacchi, 03.02.03)



Foto 15-18 - 4 maggio 1954: la notizia della tragedia in miniera si è appena diffusa in paese. Il dolore e l'attesa delle donne (Archivio Ronconi, 04.05.1954)

“Quando torno in paese si è scatenata l’onda del terrore, e le donne son scese in strada, così come si trovavano, con quattro stracci addosso: urlano davanti alla saracinesca abbassata del garage, dove trasportano i cadaveri, man mano che li trovano”.

(Luciano Bianciardi, *Ira e lacrime a Ribolla*, in: *Il Contemporaneo*, Roma, I, 8, 15 maggio 1954, p.7. Ora anche in: V.Abati (a cura di), *La nascita dei “Minatori della Maremma”*. *Il carteggio Bianciardi-Cassola-Laterza e altri scritti*, Giunti, Firenze 1998, in 244-247)



Si corse giù al pozzo per vedé di sapé. Io, magari, subito subito non me lo dissero dato che allattavo anche - poi m'andò via anche il latte. Non è che me lo dissero subito però dato che c'era lui, c'era un altro cognato, insomma, ecco...si corse subito giù al pozzo ma, che vuole, entrà, avvicinassi, non c'era tanto da avvicinassi perché poi non sapevano manco loro come era... Si incominciò a aspettà e piano piano... Venne il mi'poro babbo, mi ricordo, e mi disse "No, guarda, Giovanni (Giovanni Campolongo, il marito, ndr.) l'ho visto io..."

(Intervista a Silvana Bonelli , 03.02.03)



...quelli di casa non mi volevano dire niente sul primo. Poi cominciarono a venire la gente dei paesi. La gente dei paesi sapevano poi che...in genere la mi'casa era frequentata anche da persone del partito. Incominciarono a venire dai paesi e venivano lì...la mi'casa è stata un po' l'ospite di tutti; c'è stata Nilde Iotti a mangiare... Quando veniva qualcuno del partito che venivano su, in genere li mandavano sempre a mangiare a casa mia. Dicevano "ti si mandano da te"; "o mandateli da me!". Veniva Bracalari, l'onorevole Tognoni, insomma veniva tutta questa gente...[...] Erano sempre ospiti a casa mia. Allora incominciarono, questa gente a venire giù, che aveva sentito nei paesi...e allora me lo dissero. Perché oltretutto c'avevo una cugina che appena seppella della nascita del mi'bimbo venne subito di corsa; mi disse "or vado via e poi ritorno"...e poi invece, poretta, gli c'era morto il marito! Lei ancora quando venne da me non lo sapeva. Dopo che era scoppiato questo gas... lo dicevo "o come mai non viene più? O come mai non ritorna"...

(Intervista a Milena Testi, 22 novembre 2002)



“Ai pozzi si giunge per un viottolo tortuoso e pieno di fango, che a tratti traversa un campo di grano, e poi costeggia i binari dei decauville, i mucchi di detriti della miniera, dominati dalle alte impalcature scure degli ascensori. Questo è il “Raffo”, ad un chilometro in linea d’aria si vede il “Camorra”. Qui si lavora febbrilmente: vibrano le corde d’acciaio, ronzando, calano giù legname da armatura, tubi di reazione, ed uomini. La gente sta a guardare in silenzio, un gruppo di donne, in piedi su di un greppo, attende”.

(Luciano Bianciardi, *Ira e lacrime a Ribolla*, in: *Il Contemporaneo*, cit.)



Foto 19-21: La Camera ardente allestita nel cinema teatro della Montecatini dal 4 al 7 maggio 1954 (Foto 20 tratta dal sito www.ribolla2004.it, a.s.; foto 21 tratta dal Fondo Chioccon (AISGREC, V- 3- 3), Foto Ferroni; foto 22 tratta dal sito www.ribola2004.it, a.s.)

I morti non li portarono via subito li misero tutti nella sala, tutti allineati nella sala con le bare, e allora venivano tutti i parenti di fuori, era uno strazio. Venivano dalla Sicilia, venivano dalla Calabria, venivano dalle Marche, venivano da tutte le parti perché qui c'erano da tutte le parti. E arrivavano poveretti, avviliti, in condizioni pietose.

Allora si allestì una cucina e anche ci si organizzò, tutte noi dell'UDI, per dare a questa gente qualcosa da mangiare: gli si dava un pochino di caffè, un po' di tè. Poi si vide che queste cose gli andavano male e allora ci si organizzò meglio, s'andò dal dottore e gli si disse: "guardi dottore, ci consigli lei di cosa servire a queste povere genti". "Voi dategli brodo, dategli pane, un panino con qualche cosa, perché assai sono eccitati, se gli date il caffè e il tè fate peggio". Perché c'era gente che non si teneva, gli pigliava le convulsioni a quei poveretti, proprio sembravano ammattiti. Sicché noi si fece il brodo, e poi il dottore ci aveva dato dei sali. Perché la gente cascava in terra, era un macello, era un macello dentro quella sala, chi cascava di qui, chi cascava di là. I morti poi parte li portarono via, li portarono nei suoi posti.

(Intervista a Finisia Fratiglioni, in S.Pertempi, *Montemassi, terra e miniera in una comunità della Maremma*, Rosenberg&Sellier, Torino 1986, p.101)

“Di quassù si vede tutta la sala: sotto lo schermo han montato un altarino, con due candele e un crocifisso, ai lati tutte bandiere rosse. Sopra ogni bara c’è un mazzo di fiori, e l’elmetto del minatore ucciso: si direbbe un manipolo soldati, e forse è davvero così. Il dolore è più composto, qua dentro. Una sposa meridionale sfoga la sua pena con un lungo lamento ritmico, nel quale ricorda le virtù del suo uomo e gli chiede perdono di qualcosa. Quanti modi di piangere a Ribolla! Una vecchia maremmana sta immobile, con gli occhi arrossati fissi nel vuoto”.

(Luciano Bianciardi, *Ira e lacrime a Ribolla*, in: *Il Contemporaneo*, cit.)





“Giù ai pozzi hanno lavorato tutta la notte ed il numero dei cadaveri, nel garage, va crescendo ora per ora. Dopo l’identificazione li incassano e li portano nel cinema. Son salito in galleria con Antonio Palandri, segretario della federazione Minatori. Palandri è stato minatore, e qui lo conoscono tutti. Per le scale incontriamo una donna, quando lo vede si mette a piangere e lo abbraccia: “Le nostre lotte, Tonino, le nostre lotte”.

(Luciano Bianciardi, *Ira e lacrime a Ribolla*, in: *Il Contemporaneo*, cit.)

“L’angoscia rendeva muti gli uomini; solo gli improvvisi scoppi di pianto e le urla strazianti dei familiari rompevano a tratti il silenzio”.

(C.Cassola, *Il clima di una tragedia*, in: “*Il nuovo Corriere – La Gazzetta*”, 05.05.1954, ora in: V.Abati (a cura di), *La nascita dei “Minatori della Maremma”*, cit., p.242)



Foto 22- 24: I funerali delle 43 vittime, 07.05.54 (foto 22: Archivio Ronconi; foto 23: tratta da www.ribolla2004.it, a.s.; foto 24 tratta dal Fondo Chiocon (ISGREC), Foto Ferroni.

Le donne siciliane, le donne calabresi, con i loro modi di fare di fronte alla morte...noi non ci siamo abituati...vedesse che tragedie, vedesse che tragedie... che bérci, che gridi e che pianti da accapponare la pelle davanti alle bare eccetera.

(Intervista a Erino Pippi, 18.01.03)

Cominciarono ad arrivare i parenti dalla Sicilia, dalla Calabria, dalle Marche, dalla Sardegna, perché c'erano i minatori morti che erano venuti da quelle regioni. [...]Le "Amiche dei Minatori" sostenevano queste persone con tè, con biscotti, gli portavano tazze di brodo, le ospitavano a casa sua, le hanno fatte dormire a casa sua nei giorni prima del funerale...quindi si intrecciò questa amicizia tra queste poverette vedove che erano venute a riprendersi i corpi dei loro mariti, con le donne di Ribolla che erano già vedove, magari, per altri motivi.

(Intervista a Erino Pippi, 18.01.03)





“Poi la cerimonia si scioglie: le bare partono con i furgoni, seguite dalle auto piene di donne vestite di nero”.

(Luciano Bianciardi, *Ira e lacrime a Ribolla*, in: *Il Contemporaneo*, cit.)

